

## **La preghiera e il "Caritas Christi urget nos": amore a Dio e amore al prossimo**

Secondo giorno della novena in onore a san Giuseppe Benedetto Cottolengo

22 di aprile 2024

Che emozione, dopo tanti anni, ritrovarmi qui con voi, nel cuore della famiglia cottolenghina, per lasciarci trasformare dal nostro santo, "gigante della carità", come lo aveva definito il Papa Pio XI, nel giorno della sua canonizzazione, 90 anni fa.

È questo uno dei motivi del nostro stare qui: **contemplare**. Mi piace pensare che celebrare la novena di un santo è contemplare, ossia, ricuperare lo sguardo di Dio... per vedere con gli occhi di Dio, il quale vede tutto bello e buono. Di qui la necessità di ricuperare la ricerca del bello e del buono... in ogni persona... e anche nelle vicissitudini della vita.

Vogliamo anche pregare il nostro Padre Fondatore, il Cottolengo, affinché interceda presso il Padre del cielo, e ci ottenga la grazia della fedeltà al vangelo della carità... di quella grande intuizione di cui il Cottolengo è stato iniziatore, promotore e perché no, sostenitore. È come un riandare alla fonte... per incontrarci con quell'acqua fresca, cristallina che fa vivere e risana... ridonando speranza.

E allora vale il nostro Deo gratias di tutto cuore.

Il tema che mi è stato affidato è stupendo: **La preghiera e il "Caritas Christi urget nos": amore a Dio e amore al prossimo**

Il tutto inserito in quest'anno della preghiera, voluto dal Papa Francesco, in preparazione al Giubileo del 2025.

Ci ricorda mons. Fisichella, Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per le Questioni Fondamentali dell'Evangelizzazione nel Mondo; cito:

Già nella Lettera dell'11 febbraio 2022 a me indirizzata per incaricare il Dicastero del Giubileo, Papa Francesco aveva scritto: «Fin da ora mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo. Preghiera, inoltre, per ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione, che impegna tutti al rispetto e all'azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia. Preghiera come voce "del cuore solo e dell'anima sola" (cfr At 4,32), che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano. Preghiera che permette a ogni uomo e donna di questo mondo di rivolgersi all'unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel segreto del cuore. Preghiera come via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione. Insomma, un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia, facendo del "Padre nostro", l'orazione che Gesù ci ha insegnato, il programma di vita di ogni suo discepolo».

Vedo in questa lettera molti temi cottolenghini:

iniziando per il tema della preghiera, dell'adorazione, tanto cara al santo, il Deo gratias, la carità, come risposta a una preghiera autentica; il tema della santità, la contemplazione...

In relazione al tema affidatomi, mi soffermo su due espressioni del Papa: **"sinfonia" di preghiera. E Preghiera come voce "del cuore solo e dell'anima sola" (cfr At 4,32), che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano.**

Permettetemi condividere con voi, quello che suscitano in me queste definizioni o meglio, descrizioni di preghiera.

### **Sinfonia di preghiera:**

Cosa significa Symphony?

Letteralmente, συμφωνία significa «accordo di suoni», comp. di σύν «con, insieme» e φωνή «suono».

Stacchiamoci un attimo dal significato musicale, e proviamo "volgarmente" a applicarlo al nostro vivere quotidiano.

Mi piace pensare che ognuno di noi è una nota divina, inviata al mondo, in qualsiasi parte del mondo, per "creare" paradiso in terra. Per questo è necessario creare sinfonia, ossia vivere in accordo di suoni... E per questo, la necessità di recuperare la nostra sinodalità: il camminare insieme... recuperare quella comunione necessaria per metterci al servizio degli ultimi, degli esclusi, degli scarti della società... come ha fatto il nostro Santo.

È necessario, allora, recuperare il fatto che siamo alla Piccola Casa per loro... e grazie a loro, nostri padroni, come li considerava il Cottolengo.

Sinfonia è camminare insieme... in comunione nella diversità...

Penso che tutti abbiamo sentito parlare della favola **"la piccola orchestra"**.

*Si racconta che c'erano una volta tre strumenti musicali che non si sopportavano per niente. Il flauto, la chitarra e il tamburo, sempre discutevano tra di loro su chi fosse il migliore.*

*La flauta diceva che il suo suono era il più dolce di tutti.*

*La chitarra diceva che era lei quella che faceva le migliori melodie.*

*E il tamburo sosteneva che era lui a portare avanti il miglior ritmo.*

*Tutti si credevano i migliori e disprezzavano gli altri. Per questo ognuno di loro si isolava in una stanza diversa, nella casa dove vivevano, per toccare la sua propria melodia, convinti che nessuno poteva aiutarli. Ma il suono del tamburo disturbava la flauta, la flauta disturbava la chitarra e la chitarra disturbava il tamburo.*

*In quella casa non c'era chi potesse suonare in tranquillità. E invece di fare musica, facevano rumori. E se qualcuno si fermava ad ascoltare, immediatamente sentiva mal di testa. Tutti i giorni lo stesso. Finché un giorno una bacchetta d'orchestra venne a vivere con loro.*

*Vedendo ciò che succedeva, disse ai tre strumenti musicali che lei potrebbe aiutarli, se volevano. Però i tre erano convinti che nessuno poteva aiutarli. La migliore soluzione era separarsi e che ciascuno se ne andasse in un'altra casa, per poter suonare con gusto e senza dover sopportare quello che "suonavano" gli altri.*

*La bacchetta d'orchestra propose loro tentare suonare insieme una stessa melodia. Lei li aiuterebbe nell'impresa. All'inizio non erano molto convinti, ma alla fine accettarono. Spiegò ciò che ciascuno doveva fare e, dopo un breve provino, cominciarono a suonare la canzone.*

*I tre strumenti fissavano la bacchetta d'orchestra, che indicava loro in ogni momento il come e il quando dovevano intervenire. La impresa funzionò: insieme, al ritmo della bacchetta d'orchestra la cacofonia si trasformava in sinfonia. La flauta, la chitarra e il tamburo stavano suonando una stessa canzone, e il risultato era meraviglioso. I tre avevano cominciato a fare musica.*

Cari amici, mi sembra di poter dire che **la bacchetta d'orchestra della nostra vita, che ci aiuta a far "suonare bene la carità", è proprio la preghiera.**

Nella preghiera possiamo affinare le nostre note e coglierne il ritmo, il momento opportuno e il come del nostro operare nella carità, al servizio degli ultimi.

Conosciamo tutti l'importanza che Cottolengo dava alla preghiera, considerata come la prima e più importante occupazione della Piccola Casa... appunto, quella che da la nota e il ritmo alla vera carità.

Lo stesso Papa Francesco parla della **Preghiera come voce "del cuore solo e dell'anima sola" (cfr At 4,32), che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano.**

La preghiera come il luogo della comunione: comunione che ci apre alla carità.

La preghiera non è un atto isolato, staccato dalla vita... ma è un tutt'uno con il nostro servizio alla chiesa, negli ultimi.

È ciò che ci permette di acquistare calore, tatto, tenerezza, attenzione, rispetto, delicatezza, sapienza, etc. tutte virtù che fanno la carità: il nostro servizio a Dio attraverso il servizio al fratello.

Dall'inizio di questo mese, il Vicariato Apostolico di Esmeraldas conta con la preziosa presenza di una nuova comunità religiosa: quella de las "misioneras de la Caridad", le suore di madre Teresa di Calcutta... Una grazia speciale per la nostra chiesa che pellegrina in Esmeraldas.

Oltre godere del beneficio di questa altra presenza religiosa nel VAE, mi è stata offerta la occasione di conoscere qualcosa di più su questa grande santa della carità contemporanea... Madre Teresa di Calcutta, che ha molto in comune con il Cottolengo.

Ebbene, uno dei suoi capisaldi è senza dubbio la preghiera. In merito si racconta che in un suo incontro con un sacerdote, le chiese: **"Quante ore preghi tu ogni giorno"?**

Il sacerdote rimase sbalordito di una simile domanda. Si aspettava qualcosa come: "Quanto ami"? non quanto preghi? essendo la Madre Teresa esperta in carità.

Al che la Madre ribatté: **Ricorda, io sono una povera donna che prega. Pregando Dio mette nel mio cuore l'amore necessario per amare i poveri; nella preghiera Dio infonde in me la capacità di amare. Pregando!**

Sì, la preghiera è come un mettersi nelle mani di Dio, come la creta o l'argilla... in mano del vasaio, e lasciarsi plasmare da lui...

In questo senso va il tema, che deve trasformarsi in impegno, affidatomi: **La preghiera e il "Caritas Christi urget nos": amore a Dio e amore al prossimo.**

Che bello incontrarmi davanti a quello che è stato assunto come motto cottolenghino: il motto paolino che si è fatto cottolenghino... Un motto a me molto caro, tanto che lo ho scelto come lemma del mio scudo episcopale, che riflette il desiderio e l'impegno di vivere ogni momento, nel *Caritas Christi urget nos!*

È la carità di Cristo che ci spinge, ci sprona, ci guida.

La carità di Cristo... perché solo in Lui, il nostro servizio acquisisce valore, sapore, senso, calore... ed è portatore di pace, speranza, sanazione e misericordia.

Un insegnamento che ho appreso fin dai primi anni di seminario, grazie alla direzione spirituale.

Ricordo, come se fosse ieri, un incontro con il padre spirituale, p. Renato Guidotti... gesuita, che ha accompagnato molti seminaristi e preti...

Un giorno, durante una di quelle giornate fatali che uno vorrebbe dimenticare, la Divina Provvidenza mi ha fatto incontrare con lui, nell'intento di ricevere conforto e consolazione.

Ricordo che conclusi il mio dialogo con p. Guidotti, dicendo: "Sento che no valgo niente, sento che sono un disastro".

P. Guidotti mi prese le mani, me le strinse forte e mi disse: "Sì Antonio, tu non vali nulla. Tu sei una gran collezione di zeri (0) ...

Quasi svengo: io che ero lì per ricevere conforto... ricevo la conferma del mio "disastro", pensai...

Ma immediatamente continuò dicendomi: Pero ricordati, che se ai tuoi zeri che sei tu, gli metti un uno (1) davanti, i tuoi zeri si trasformano in 10, 100, 1000, 10000, 100000... quello che tu vuoi. E questo 1 è Cristo Gesù. Chi marca la differenza nella vita e la riempie di speranza e vita è Cristo.

Un segreto che, da allora, mi porto nel cuore... un segreto che mi anima nella mia nullità.

Chi da valore e sapore al nostro essere e al nostro servizio, è Cristo.

È il Caritas Christi... fatto vita... o che uno intenta tradurre in vita.

Senza Cristo, il nulla... l'oscurità... il non senso... il vuoto... il fracasso... Con Cristo, il tutto di Dio.

Nel Caritas Christi urget nos, possiamo vedere quello che ha descritto il Papa Benedetto XVI, nel suo messaggio per la Quaresima del 2013.

Il Papa parla di uno stretto legame tra queste due virtù teologali, la fede e la carità.

Cito: Partendo dalla fondamentale affermazione dell'apostolo Giovanni: «Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (1 Gv 4,16), ricordavo che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva...

Cari fratelli e sorelle, questo fa la preghiera... ci fa incontrare colui che dà alla vita un nuovo orizzonte... e la direzione decisiva... che personalmente vedo nella carità. Perché una vita senza la carità non è vita; ma un semplice esistere. Vive realmente chi ama, e ama chi si mette al servizio e serve chi si fa dono; perché si vive veramente amando, si ama servendo e si serve donandosi.

Continuo citando Benedetto XVI: Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,10), l'amore adesso non è più solo un "comandamento", ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro» (*Deus caritas est*, 1). La fede costituisce quella personale adesione – che include tutte le nostre facoltà – alla rivelazione dell'amore gratuito e «appassionato» che Dio ha per noi e che si manifesta pienamente in Gesù Cristo. **L'incontro con Dio Amore che chiama in causa non solo il cuore, ma anche l'intelletto:** «Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l'amore, e il sì della nostra volontà alla sua unisce intelletto, volontà e sentimento nell'atto totalizzante dell'amore.

Che meraviglia: Il riconoscimento del Dio vivente è via all'amore... ci ricorda il Papa, per cui la preghiera, che è un mettersi alla sua presenza, ci apre all'amore, all'amore vero.

Continuo citando Papa Benedetto XVI: Questo però è un processo che rimane continuamente in cammino: l'amore non è mai "concluso" e completato» (*ibid.*, 17). Da qui deriva per tutti i cristiani e, in particolare, per gli «operatori della carità», la necessità della fede, di quell'«incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore» (*ibid.*, 31a). **Il cristiano è una persona conquistata dall'amore di Cristo e perciò, mosso da questo amore - «caritas Christi urget nos» (2 Cor 5,14) -, è aperto in modo profondo e concreto all'amore per il prossimo (cfr *ibid.*, 33).** Tale atteggiamento nasce anzitutto dalla coscienza di essere amati, perdonati, addirittura serviti dal Signore, che si china a lavare i piedi degli Apostoli e offre Sé stesso sulla croce per attirare l'umanità nell'amore di Dio.

Cari amici, tutto questo succede nell'ambito della preghiera: luogo teologico dell'incontro con Dio, che ti abilita all'incontro con il fratello.

Conclude sempre il Papa: «La fede ci mostra il Dio che ha dato il suo Figlio per noi e suscita così in noi la vittoriosa certezza che è proprio vero: Dio è amore! ... La fede, che prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore. Esso è la luce – in fondo l'unica – che rischiarava sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di

vivere e di agire» (*ibid.*, 39). Tutto ciò ci fa capire come il principale atteggiamento distintivo dei cristiani sia proprio «l'amore fondato sulla fede e da essa plasmato» (*ibid.*, 7).

Da quanto ci dice il Papa Benedetto XVI, possiamo dedurre che la preghiera, fonda l'amore y lo plasma, nella sua duplice dimensione: verticale e orizzontale: l'amore a Dio che si riconosce nell'amore al prossimo.

La preghiera è quello spazio teologico, dove Dio si dona, e donandosi ci apre al suo amore. Ora, ci ricorda sempre il Papa Benedetto XVI, quando noi lasciamo spazio all'amore di Dio, siamo resi simili a Lui, partecipi della sua stessa carità. **Aprirci al suo amore significa lasciare che Egli viva in noi e ci porti ad amare con Lui, in Lui e come Lui;** solo allora la nostra fede diventa veramente «operosa per mezzo della carità» (*Gal*/5,6) ed Egli prende dimora in noi (cfr *1 Gv* 4,12).

Che così sia!